

Ferito due volte e condannato a morte

Giorgio Parri combatté nell'Ossola lontano dal padre

Si salvò per uno scambio di prigionieri • Faceva parte di una formazione autonoma comandata da Alfredo Di Dio • Sempre attivo negli ambienti di "Giustizia e Libertà"

di Ferruccio Parri

Giorgio Parri nasce a Milano il 30 giugno 1926 da Ferruccio Parri ed Ester Verrua. È morto a Roma il 7 ottobre 2013.

Ferruccio Parri era nato a Pinero-
lo nel 1890 da famiglia marchi-
giana di solide tradizioni repub-
blicane, radicata in un piccolo borgo
appenninico in provincia di Pesaro,
Mercatello sul Metauro. Il padre Fe-
dele era una Preside di Scuole Supe-
riori, fervente mazziniano amico di
Alberto Mario. La madre di Giorgio,
Ester Verrua, proveniva da Scurzo-
lengo (AT) da famiglia monferrina. I
genitori si sposano il 2 gennaio 1922.
Giorgio sperimentò già in tenera età
la vita del confinato. Nei confronti
del padre, Ferruccio Parri considerato,
con ragione, un pertinace avversario
del regime, veniva applicata con par-
ticolare rigore la misura di pubblica
sicurezza del confino, prolungandone
via via la durata proprio in corrispon-
denza di ogni scadenza del termine
della pena. Anche in considerazione
del pubblico rifiuto da parte di Parri
di presentare domanda di grazia.

Dal 1928, Ustica Lipari, nuovamen-
te a Milano e poi Vallo della Lucania.
La famiglia ritornò a Milano solo nel
1933. Dal 1933 vita "ordinaria" in
Milano, via Buonarroti e poi piazza
Biancamano angolo via Moscovia.

Liceo Classico Beccaria. Amicizia in
particolare con le famiglie dell'avvo-
cato Giulio Bergmann conosciuto al
fronte poi esponente del Partito d'A-
zione e senatore del PRI e con la fa-
miglia del pittore Aldo Carpi, la quale
dimorava nello stesso stabile di piazza
Biancamano. Giorgio aveva circa la
stessa età dei figli di Aldo, era coeta-
neo di Paolo ucciso nel 1944 in un
lager nazista.

Ottobre 1943, la casa è distrutta dai



Giorgio Parri con la moglie Luisa

bombardamenti alleati. La famiglia
sfolla nel vogherese. Giorgio si im-
pegna giovanissimo nelle file della
Resistenza locale, passa nella Lomel-
lina per approdare nell'Ossola dove
combatte con una formazione auto-
noma inquadrata nella Divisione Val
Toce comandata da Alfredo Di Dio.
Comandante della formazione era il
capitano degli Alpini Giampiero Ta-
gliamacco, caposquadra di Giorgio,
era Renato Boeri, poi famoso clinico
presso l'ospedale milanese Besta.

Giorgio combatte senza rivelare a
nessuno l'identità del padre, che per
lunghi mesi ignora la sorte del figlio.
Ferito due volte, nel 1944 prima ad
una gamba e poi in un rastrellamento
ad una spalla, riceve in quell'ocasio-
ne anche un colpo di fucile sulla te-
sta. Preso prigioniero e condannato
a morte, è liberato insieme con altri
a seguito di un blitz condotto da Ta-
gliamacco che scende a Meina, cattu-
ra alcune radiotelegrafiste tedesche ed
organizza lo scambio dei prigionieri.
Giorgio Parri torna nell'Ossola, passa
in Svizzera dove rimane per un paio di
settimane e ritorna nella formazione
nell'ultimo periodo della lotta.

Dopo la Liberazione si trasferisce a

Roma e qui si laurea in Giurispru-
denza nel 1950, tesi in diritto penale.
Procuratore legale nel 1952, nel 1959
è già patrocinante in Cassazione. Vin-
ce un concorso indetto dall'INPS ed
entra nel Servizio Legale. Dirige gli
Uffici Legali di Latina e di Rieti e poi
lavora presso il Servizio Legale Cen-
trale dell'Istituto. In pensione, ritorna
alla libera professione che esercita per
qualche anno.

Nel 1959 conosce una ragazza cala-
brese sposata nel 1960, Luisa Fala-
bella di Monteleone, che gli rimarrà
accanto per tutta la vita e con la qua-
le avrà, nel dicembre 1963, due figli
Francesca e Ferruccio. Poi, ovviamen-
te, nonno amorevole e ricambiato con
affetto da quattro nipoti.

Fedele agli ideali del padre, sarà Presi-
dente Onorario, insieme con altre au-
torevoli personalità, della FIAP. Sem-
pre presente alle iniziative indette da
varie associazioni che si muovono nel
solco tracciato da Giustizia e Libertà
di Carlo e Nello Rosselli, si è impeg-
nato negli ultimi anni di vita, pur
nel declinare delle forze, a tramandare
una memoria viva e non retorica di
quegli eventi così cruciali per la fon-
dazione della nostra Repubblica. ■